

«Io, colf tra sospetti miseria e roulette della Bossi-Fini»

Ketty, in un libro la fuga dall'Ecuador: «Ora accudisco una bimba, ma col frigo pieno non è un problema...»

di Kathiusca Alejandra Toala Olivares*

ROMA, QUATTRO LETTERE, UN NO-
ME. Io non sapevo nemmeno dove era, cosa fosse l'Italia, figuriamoci Roma. Al mio Paese, l'Ecuador, quando si sogna di fuggire si sognano gli Stati Uniti, non certo l'Italia. Di questo Paese sapevo solo che era il po-

sto lontano dove erano andate una alla volta le mie zie, le mie cugine e mia sorella per scappare dalla miseria da cui eravamo tutti imprigionati. Un posto dove puoi lavorare per mandare soldi a casa e vivere per te stessa. Io fui l'ultima ad arrivare; era il 2002. Ci misi tanto a decidere, forse non fui nemmeno io a decidere. Ero arrivata a un punto pericoloso della mia vita, vicina al non ritorno dall'inferno. Quattro figli da mantenere, un non-compagno non-marito violento che mi stava uccidendo piano piano, fisicamente, perché moralmente l'avevo già fatto tante volte. (...) Mi ritrovai su un aereo, con un biglietto, un debito economico enorme e una valigia senza spago. (...) Arrivai una domenica mattina, non ricordo nemmeno se c'era il sole o faceva freddo: per me fece freddo ancora per molti mesi, anche in piena estate. Era marzo e all'aeroporto c'erano tutti i miei parenti. Mi presero per mano come si fa con i bambini e cominciarono a spiegarmi. Io mi tenevo stretta la mia valigia, ma non per paura che me la rubassero: era il mio cordone ombelicale, la mia compagna di viaggio e di speranza di rinascita. Mi dissero che avevano la giornata di libertà ma non potevano condurmi a casa perché non si poteva rientrare e stare al sole prima del ritorno dei signori presso cui lavoravano: quindi saremmo dovute restare in giro fino alla sera, portandoci appresso la mia valigia. (...) Fu una mia zia la più anziana del gruppo, a chiedermi quanti soldi avessi con me. «Cinquanta dollari», risposi, era tutto quello che avevo nel passaporto. Mi mise in mano un foglio da dieci, «euro» mi disse, «questa è la moneta. Ho avuto il permesso di farti dormire da me per due notti. Mercoledì comincerai a lavorare dalla famiglia che ti abbiamo trovato. Ma in questi due giorni non po-

tra stare in casa, Katty; dovrai prendere l'autobus e andare da sola. Prima a conoscere la signora dove lavorerai, poi potrai fare quello che vuoi ma non tornare prima delle otto. E stai attenta agli uomini, specialmente agli italiani». (...) La mia valigia si svuotò presto delle poche cose che avevo portato e cominciai a riempirla di nuove situazioni; di piccole fotografie e ancor più di piccole conquiste. Ricordo di averla riempita di parole prima di tutto: romane più che italiane. Aò, ma 'ndò vai, ammazza che ber culo. Per noi straniere, peggio se giovani, era un prezzo obbligato da pagare.

«Lì 4 figli da mantenere e un non-compagno non-marito violento Dissi basta e presi un aereo per Roma»

L'essere cose prima che persone. Mi vergognavo sinceramente ogni volta, e ci stavo male: non capivo perché quando ti offrivano un caffè e tu magari per non morire di solitudine accettavi, non potevano fare a meno di cominciare a toccarti prima una

Il racconto

La prima «straniera» al Premio Sabaudia

Katty Alejandra Toala Olivares è la prima extracomunitaria ad aver partecipato al concorso letterario «I racconti di Sabaudia». Con il suo «La valigia e la speranza» ha ricevuto il quarto premio, ma ha avuto il riconoscimento speciale «Gal Terre Pontine».

spalla, poi un braccio, poi magari anche la gamba finché non li fermavi e allora diventavano sgarbati, maleducati.

(...) Dopo la lingua e le parole, la mia valigia fu anche una sfida con la cucina. Io lavoravo a pieno orario presso una famiglia. Avevano una bambina che dovevo accudire e una casa da governare, quindi pranzi e cene da preparare. La cosa non mi spaventava: ne avevo accuditi quattro di figli, spesso senza avere niente da mangiare: qui avevo il frigorifero pieno, nessun problema, e bastava mi facessi vedere sempre occupata. Ma che ne sapevo io della cucina italiana? I bucatini all'amatriciana erano facili da preparare ma in Ecuador la pasta quasi non si usa, molto più il riso. Non la scorderò mai la faccia della signora quando vide che, invece di metterli nell'acqua, li misi crudi direttamente nella padella col sugo...

(...) Un giorno ero con mia cugina, una signora un po' anziana nella penombra ci avvicina dicendo: «Scusatemi, non sono pratica di questa zona, ma dove si va per piazza Euclide?». Mia cugina



Badanti e anziani insieme al parco Foto di Roberto Brancolini

IERI INCONTRO AL MINISTERO DEL LAVORO

L'esercito delle badanti: la piaga è il «sommerso»

Arrivano dai Paesi dell'Est Europa (Ucraina, Romania, Polonia, Moldavia) e dal Sud America (Perù ed Ecuador), e sono un piccolo esercito: il loro numero è imprevedibile, si va da 500mila ad oltre un milione. Anche sul modo di chiamarle non c'è accordo unanime: il riduttivo «badanti» è spesso sostituito da «assistenti familiari». Su un fatto però c'è pieno accordo: sono una risorsa necessaria per il nostro Paese, visto che ogni giorno contribuiscono alla soluzione dei problemi di migliaia di famiglie italiane. Di solito arrivano nel Belpaese irregolarmente o con permessi di soggiorno temporanei ed entrano nelle nostre case per occuparsi di lavori domestici, badare agli anziani, fare da baby-sitter ai bambini o un po' tutte queste cose assieme. Con i loro servizi sop-

periscono alle crescenti carenze del nostro Welfare, in particolare nell'ambito dell'assistenza agli anziani (l'Italia ha il più alto tasso nel mondo di persone con oltre 65 anni, il 18% della popolazione). Permettono allo Stato di risparmiare una quantità ingente di risorse, gravando però sulle spalle delle singole famiglie. I problemi a cui la maggior parte di queste persone deve far fronte sono legati a salari bassi e alla parte consistente di lavoro nero. «E combatterlo è un nostro impegno» ha detto ieri il ministro del Lavoro dopo l'incontro con le associazioni dei datori di lavoro domestico Domina e Fidalco. Che a loro volta hanno chiesto un miglioramento della deducibilità fiscale dei contributi. In particolare, quando si è in presenza di anziani non autosufficienti.

stava lanciandosi nella solita formula «Siamo dell'Ecuador, ci scusi, non sappiamo», quando la fermata. Il giorno prima il signore presso cui lavoravo mi aveva mandato a ritirare alcune analisi proprio in un laboratorio vicino piazza Euclide. Le spiegai per filo e per segno muovendo le braccia proprio come facevano i romani a cui chiedevo io informazioni. La signora, rassicurata, ringraziò e se ne andò verso Euclide. Mia cugina mi guardava perplessa: io mi sentivo orgogliosa di me stessa e cominciai a prenderci gusto. La mia valigia cominciava a essere sempre più piena, ordinata e senza pesi inutili.

Ma una valigia che si rispetti porta con sé anche qualche maquilage per l'anima. Alle volte mi sentivo come un clown: dovevo truccarmi per nascondere le cicatrici e regalare un sorriso a chi di me conosceva solo l'involucro esterno.

(...) Io come tutti ho avuto qualche problema piccolo, qualche problema grande, ma devo dire che nella mia valigia non ha trovato posto il razzismo. A volte mi hanno trattato con sospetto perché straniera, altre volte con commiserazione perché povera, qualche idiota ha cercato di approfittarsi, e quelle volte che è successo forse le ho rimosse. Preferisco ri-

cordare la cortesia di chi negli uffici cercava di aiutarmi a raccapazzarmi tra le pastoie della burocrazia per ottenere il tanto sospirato permesso di soggiorno.

(...) Fu una mattina all'improvviso, mi alzai e la trovai lì: mi guardava pur senza avere gli occhi. Le mandai un sorriso che non mi ricambiò e mai avrebbe potuto: la carezza dolcemente, come si fa con una persona cara. Andai all'aeroporto. La sollevai e la poggiai lentamente sulla bilancia. L'impiegato la mise sul nastro che la ingoiò velocemente. Chiusi gli occhi e sentii il rombo di un aereo in lontananza. Dopo quattro anni lei era tornata da dove

La Misericordia: «Lasciamo i Cpt di Bologna e Modena»

BOLOGNA «Siamo completamente soli e fare gli eroi da soli non è per niente facile». Il direttore del Cpt di Bologna, Anna Maria Lombardo, vittima ieri di un'ennesima minaccia, conferma parola per parola l'annuncio del presidente della Confraternita di Misericordia di Modena, Daniele Giovanardi, di rinunciare alla gestione dei centri di permanenza temporanea di Modena e Bologna, sottolineando l'amarezza per il «silenzio del governo» anche dopo le pressanti richieste fatte al ministro dell'Interno Giuliano Amato. Il direttore di Bologna ha ricevuto l'ultima minaccia ieri mattina. «In questi anni - ricorda Lombardo - ce ne sono state tante altre: abbiamo avuto una bomba, ci hanno imbrattato le ambulanze con la vernice, quando noi per comperarle nuove dobbiamo versare il sangue dei nostri volontari». Così non si poteva andare avanti, sottolinea l'associazione di volontariato, per questo si è arrivati a riconsegnare il mandato al presidente nazionale della Confederazione delle Misericordia. Il sottosegretario all'immigrazione, Marcella Lucidi, ha espresso solidarietà alla direttrice del Cpta e ha chiesto alla Lombardo di «proseguire nel suo lavoro». Anche i sindaci di Bologna e Modena, Sergio Cofferati e Giorgio Pighi, hanno detto che «la Misericordia non deve mollare la gestione dei due Cpt», sottolineando che il lavoro dei volontari è stato sempre apprezzato.

«Niente tram, anche un euro è importante per chi a migliaia di chilometri ti chiede sempre qualcosa»

era venuta, io potevo restare; il mio viaggio era finito, il suo appena cominciato. «Tenetela cara, figli miei», fu l'unica cosa che scrisse nel biglietto che l'accompagnava.

* tratto dal racconto «La valigia e la speranza»

STRAPAESE Paesino che da sempre vota a destra, ha cambiato amministrazione. E la proprietaria della storica macelleria, segretaria Ds, finisce boicottata

Goro, la destra e la guerra alla «macelleria rossa»

di Marco Zavagli / Ferrara

Nemo profeta in patria. Mai detto fu più appropriato per Carla Passerella, segretaria Ds di Goro, in provincia di Ferrara. Goro è un paesino del delta del Po di poche migliaia di abitanti, abitato in gran parte da pescatori e che vive di un'economia basata prevalentemente sulla pesca delle vongole, noto soprattutto per aver dato i natali alla cantante Milva. Un piccolo abitato governato a lungo dal centrodestra. Cosa che, nella rossa Emilia, costituisce pur sempre un'eccezione. Questo fino alle elezioni del 28 e 29 maggio, quando il comune è stato conquistato dalla lista di centrosinistra dell'attuale sindaco Vincenzino Soncini. Per Carla Passerella quelli furono giorni e settimane

di intenso impegno politico, profuso in una campagna elettorale che sulla carta sembrava persa in partenza. Poi gli scrutini delle schede e la grande sorpresa: il centrosinistra aveva vinto. Ma dietro l'angolo un'altra sorpresa attendeva la segretaria Ds: la sua ormai storica macelleria di Gorino, frazione di Goro, non ha praticamente più visto clienti. «Dal 30 maggio mi sono accorta che da quella porta entravano sempre meno persone. All'inizio credevo si trattasse di un fenomeno temporaneo, ma le assenze di una ventina di famiglie sono rimaste costanti, una differenza che si è fatta sentire, finché io e mio marito non abbiamo dovuto prendere una decisione». Adesso chi passa dalla strada principale del paese sulla vetrata del negozio legge solo la mesta scritta «Il negozio

chiuderà il 3/9/06».

Un boicottaggio riuscito quello dell'unica macelleria del paese e che ha alle spalle anche un altro tentativo. Questa volta nei confronti del medico di base, Fabio Magoni, «colpevole» di essere entrato in giunta come assessore alla Sanità. «Col pretesto che l'impegno politico gli togliesse ore preziose da dedicare al suo ambulatorio - racconta il sindaco Soncini - qualcuno si è erto a giudice ed è passato di casa in casa a invitare le persone a cambiare dottore, ma per fortuna invano. A Fabio e Carla va tutta la mia stima e la solidarietà per una situazione assurda, che vede mescolare odi personali a questioni politiche». Al conforto del primo cittadino si sono aggiunti quelli di Alfredo Sandri, ex senatore Ds, e di Mauro Cavallini, segretario

provinciale della Quercia, «oltre all'appoggio di tanti compagni», aggiunge Passerella. Ora Carla e il marito Giuliano Selvatico si sono rimboccati le maniche e hanno trovato lavoro in un supermercato, sempre dietro il banco carni. Stesso mestiere, ma diverso sicuramente lo stato d'animo. «Per fortuna e io e Giuliano riusciamo a farci forza a vicenda» afferma Carla che assicura che non abbandonerà il paese che le ha voltato faccia. «Io ho 52 anni, sono nata a Gorino e abito da sempre a Gorino. Da qui non me ne andrò mai. Avevo avuto intenzione inizialmente di dimettermi dalla carica di segretaria comunale - confida -, ma poi ho pensato che se in vita non si possono mantenere le proprie idee, che vita è?».

Gravina, adesso i fratellini li cercano sottoterra

Setacciati con il georadar i terreni di proprietà del padre. Lui si difende: sono vivi, lo sento

/ Gravina di Puglia (Ba)

Adesso si parla di cadaveri. Quelli di Salvatore e Francesco, quelli che ieri hanno cercato sotto terra, nelle campagne del loro papà, Filippo Pappalardi, indagato per il sequestro dei due fratellini dei quali non si hanno notizie dal 5 giugno scorso. Dopo aver cercato mercoledì, con il Luminol, tracce di sangue a casa, nell'automobile e sugli abiti di Pappalardi, la polizia ha cominciato a ispezionare i cinque terreni dell'uomo, di diversi ettari ciascuno, con un georadar, un'apparecchiatura che «indaga» sul sottosuolo e che è capace di «vedere» la forma di eventuali oggetti

sotterrati, il loro spessore e la profondità alla quale si trovano. Le ricerche si sono spinte fino ad una profondità di 50-60 centimetri perché - spiegano gli specialisti - se i corpi dei due fratellini sono stati sepolti qui, l'apparecchiatura non potrà che rilevarne la loro presenza, ma anche il solo fatto che la terra è stata smossa in profondità. Ma dei due ragazzini, o dei loro corpi, almeno fino ad ora non c'è alcuna traccia. Le ricerche, comunque, continueranno anche oggi perché ci sono ancora diversi ettari di terreno da ispezionare. Oltre alle campagne, la polizia ha con-

trollato il deposito di carburante della ditta per cui lavora Pappalardi, l'autocisterna con la quale compie viaggi di lavoro, e la cisterna interrata del deposito. Anche in questo caso non è stata trovata alcuna traccia dei due fratellini di 13 e 12 anni che il Tribunale per i minorenni di Bari

Filippo Pappalardi accusato di sequestro di persona. Controllata anche l'autocisterna con cui l'uomo lavora

aveva affidato al padre ventina di giorni prima della scomparsa.

Su questi controlli Pappalardi continua ad ostentare serenità e sicurezza: «Controllino pure, perché sono sicuro che gli esiti delle indagini e dei controlli compiuti sui miei beni saranno negativi». E tiene a ricordare una cosa: «Io - sottolinea - sono sempre alla ricerca dei miei figli, cosa che non bisogna dimenticare perché credo, anzi spero, che Francesco e Salvatore siano ancora vivi». All'uomo fa eco il suo avvocato, Angela Aliani, che è sicura che «le indagini compiute su Pappalardi non saranno proficue, ma è bene che si facciano».

Caprioli «salvi», il Tar blocca l'abbattimento

Doppiette ferme fino al 4 ottobre, il Tribunale chiede nuovi documenti

TORINO Fucili a riposo fino al 4 ottobre e abbattimento dei caprioli sospeso. La decisione è stata presa ieri dal Tar del Piemonte dopo il ricorso presentato dalla Lega per l'abolizione della caccia e dall'Ente nazionale protezione animali contro l'abbattimento selettivo di 4996 caprioli considerati in esubero nel piano regionale. Immediate reazioni positive da parte degli animalisti. Soddistazione è stata espressa, tra gli altri, dal ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scania da Bologna, e dal vicepresidente della Commissione Ue, Franco Frattini. La Regione Piemonte, da parte sua, sottolinea che non è stata

presa alcuna decisione di merito da parte del Tar che ha semplicemente chiesto alcuni documenti. Entro 15 giorni la Regione dovrà fornire i sei decreti della giunta regionale inerenti agli abbattimenti, la richiesta di parere che inoltrò all'Infs (Istituto nazionale fauna selvatica) e i grafici sulla popolazione di ungulati in Piemonte. «Il che, come tutte possono comprendere - sostiene l'assessore regionale Mino Taricco - significa che il Tar non ha al momento ritenuto di poter prendere alcuna decisione su questo ricorso e che quindi non ci sono né vinti né vincitori. Restiamo convinti di aver agito correttamente e nel rispetto del-

le leggi e questo provvedimento sospensivo non ci preoccupa». L'ordinanza del Tar blocca di fatto la caccia anticipata per l'abbattimento selettivo per tutti gli ungulati e ha costretto ieri a una veloce opera d'informazione nelle aree dove i cacciatori sono già all'opera. È pronto intanto lo studio di fattibilità richiesto all'Infs dal ministero dell'Ambiente. Dei cinquemila caprioli da abbattere in Piemonte, un centinaio sono infatti stati destinati ad una sperimentazione, che consiste nel trasferirli in luoghi protetti, anziché nell'abbattimento. I possibili rifugi sarebbero 18 tra Nord e Centro Italia.